

Come fermare la NATO

Andrey V. Kortunov



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)
Analytical Dossier – N. 31/2019 – December2019

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2019 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2019 Andrej V. Kortunov

First Edition: December 2019

Analytical Dossier – N. 31 /2019

www.vision-gt.eu

A Caterina la Grande viene attribuito il merito di aver affermato che l'unico modo per proteggere i confini dell'Impero russo consisterebbe in quello di espanderli continuamente. Questa logica è in qualche misura applicabile all'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO), che ha intrapreso un percorso di allargamento geografico fin dai primi giorni della sua esistenza. Sette *round* di allargamento nell'arco dei successivi 70 anni hanno portato la NATO da 12 a 29 paesi. E, da quel che appare, l'espansione non sembra ancora arrestarsi.

È tutt'altro che ovvio che esista una correlazione lineare tra il numero di membri della NATO e l'efficacia militare e/o politica dell'organizzazione. L'allargamento geografico ha un costo: l'accumulo di contraddizioni interne; l'emergere di tensioni tra membri con interessi divergenti; e occasionali conflitti all'interno del gruppo. Un esempio recente di tali conflitti è fornito dall'acquisto da parte della Turchia di sistemi d'arma antiaerei russi Triumph S-400 e i falliti tentativi degli Stati Uniti per impedirne la conclusione.

Il sesto e il settimo *round* dell'allargamento della NATO nella regione - cronicamente instabile ed esplosiva - dei Balcani occidentali (Albania, Croazia e Montenegro) hanno creato più problemi che nuove importanti opportunità per l'organizzazione. Il previsto ottavo *round* di allargamento (al fine di includere la Macedonia del Nord e la Bosnia ed Erzegovina) solleva anche una serie di domande sulla capacità dei nuovi membri di rafforzare il potenziale militare dell'organizzazione e aumentarne la sicurezza generale. La possibile adesione di Cipro, per non parlare di quelle della Georgia e dell'Ucraina, pone altrettante domande.

La logica dietro l'allargamento

Di tanto in tanto si sentono voci allarmistiche in Europa e negli Stati Uniti che chiedono almeno una sospensione temporanea dell'infinito e sconosciuto allargamento della NATO e che i suoi membri concentrino la loro attenzione sul rafforzamento della cooperazione all'interno dell'organizzazione. La posizione degli allarmisti è chiara: l'espansione dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, includendo principalmente i "consumatori di sicurezza", mette i "fornitori di sicurezza", principalmente gli Stati Uniti, in una situazione difficile. Gli obblighi degli Stati Uniti verso i suoi alleati europei stanno aumentando, mentre la sua sicurezza non viene rafforzata. L'anno scorso, Donald Trump, nel suo modo tipicamente scioccante, ha ricordato al distinto pubblico che una terza guerra mondiale potrebbe benissimo scoppiare a seguito di una crisi provocata dal Montenegro "aggressivo".

Tuttavia, l'allargamento ineluttabile della NATO ha una sua logica e giustificazione, o almeno può essere spiegato.

Una di queste spiegazioni è **burocratica**: ogni nuovo membro porta con sé nuovo personale per l'ufficio esecutivo dell'organizzazione, nuovi bilanci e progetti mirati e nuovi strumenti per esercitare pressioni amministrative sui vecchi membri. Uno sguardo all'immensa nuova sede della NATO, costruita due anni fa al costo di oltre 1 miliardo di dollari Usa e che occupa un'area di oltre 250.000 metri quadrati, è sufficiente per capire perché i burocrati di Bruxelles credono che il processo di allargamento sia razionale.

Un'altra spiegazione è **legale**: la NATO non può chiudere le porte a potenziali nuovi membri senza rivedere il Trattato dell'Atlantico del Nord del 1949, che stabilisce - all'articolo 10 - che l'adesione alla NATO è aperta a "qualsiasi altro Stato europeo in grado di promuovere i principi di questo Trattato e per contribuire alla sicurezza dell'area dell'Atlantico del Nord." Cioè, la NATO può respingere specifici richiedenti (la richiesta dell'Unione Sovietica fu respinta nel 1954, per esempio), ma non può chiudere i battenti per principio. La revisione o la modifica del Trattato istitutivo nelle circostanze attuali è una questione puramente ipotetica.

Una terza spiegazione è **economica**: ogni nuovo candidato si impegna a modernizzare le sue armi in modo da renderle conformi agli standard NATO. Di conseguenza, gli appaltatori della difesa statunitensi ed europei conquistano un nuovo mercato. Non è nemmeno importante chi alla fine paga per il programma di modernizzazione, il candidato o gli stessi Stati Uniti, poiché in ogni caso l'allargamento dell'organizzazione comporta nuovi contratti e nuovi profitti per l'industria della difesa politicamente influente.

E infine la spiegazione **politica**: l'allargamento è uno dei principali strumenti per legittimare la NATO. Il flusso costante di candidati che desiderano aderire alla NATO significa che qualsiasi discorso sull'alleanza come obsoleta, inefficace o non necessaria è infondato. L'allargamento è un argomento pesante per coloro che non sono d'accordo con la diagnosi recentemente fatta dal presidente della Francia, Emmanuel Macron, secondo cui la NATO sta vivendo una "morte cerebrale".

Offerta e domanda

Alla luce di quanto precede, è improbabile che l'ulteriore allargamento della NATO possa essere fermato attraverso negoziati con la direzione dell'organizzazione o con i suoi membri più influenti. Mentre ci sono forze sia a Washington che a Bruxelles che si oppongono all'infinito processo di allargamento della NATO, la loro influenza è chiaramente più debole di quella esercitata dai sostenitori di un'ulteriore espansione nei Balcani e forse nell'Europa orientale. Tuttavia, anche se il desiderio di fermare - una volta per tutte - l'ulteriore allargamento prevalesse oggi in Occidente, sancire questo desiderio "per i secoli a venire" sotto forma di accordi giuridicamente vincolanti è praticamente impossibile.

Presidenti e primi ministri vanno e vengono, il panorama strategico e geopolitico dello spazio euro-atlantico cambia e si evolvono i concetti di minacce e sfide alla sicurezza nazionale. La storia, compresa quella del recente passato, dimostra che "dove c'è una volontà, c'è una via" quando si tratta di uscire da un qualsiasi trattato per qualsiasi motivo, se non soddisfa più la leadership di un paese firmatario. Gli impegni legali si ritirano - inevitabilmente - in secondo piano, quando si tratta di opportunità politica. Soprattutto, quando sono in gioco gli interessi di sicurezza fondamentali delle grandi potenze.

In tal caso, l'ulteriore allargamento geografico della NATO dovrebbe essere contrastato non tanto dal lato dell'offerta quanto da quello della domanda. Ciò richiede la comprensione della motivazione specifica che guida la popolazione e le élite politiche di quei paesi che sono attualmente in fila per l'ingresso, a lungo ricercato, nell'edificio di Boulevard Leopold III a Bruxelles.

Chiaramente, il problema dell'adesione alla NATO prende diverse forme a Tbilisi, Kiev o a Chisinau: il livello di sostegno pubblico alla NATO varia ampiamente e coloro che nell'Europa orientale chiedono l'adesione (notiamo tra parentesi che tali persone, anche se sono attualmente poche, si possono trovare anche in Bielorussia e Kazakistan) hanno le proprie aspettative specifiche in merito all'adesione alla NATO. Tuttavia, possiamo distinguere tre gruppi di incentivi che spingono una parte della popolazione in questi paesi, e in particolare una parte del loro "establishment", a far parte della NATO. Questi incentivi sono collegati a sicurezza, identità e inclusività. Consideriamo ogni gruppo in modo più dettagliato.

Sicurezza

Naturalmente, non tutti i problemi di sicurezza dei paesi dell'Europa orientale e del Caucaso meridionale possono essere automaticamente eliminati aderendo alla NATO, soprattutto quando si tratta di nuove questioni che sono apparse nell'agenda globale di questo secolo. Ad esempio, la NATO non ha motivi particolari per pubblicizzare i suoi successi nella lotta ai cambiamenti climatici e alla migrazione illegale, o anche nella lotta al terrorismo internazionale. Inoltre, il coinvolgimento nelle attività della NATO o la partecipazione a coalizioni euro-atlantiche situazionali possono generare ulteriori rischi per la sicurezza dei paesi partecipanti. Un esempio da manuale di questo è costituito dalla serie di attacchi terroristici su larga scala alle stazioni ferroviarie di Madrid dell'11 marzo 2004, che, secondo i responsabili (islamisti), sono stati perpetrati come vendetta per il ruolo attivo della Spagna nella guerra irachena. Tuttavia, alcune ex repubbliche sovietiche interpretano la sicurezza nazionale principalmente come sicurezza in relazione alle presunte intenzioni e azioni aggressive di Mosca, e tutti gli altri aspetti della sicurezza vengono automaticamente spostati sulla scala delle priorità nazionale.

È realistico offrire ai paesi del "vicinato condiviso" alternative di protezione contro ciò che percepiscono come la "minaccia di Mosca"? Si dovrebbe riconoscere immediatamente che non esiste una vera e propria alternativa alle garanzie militari previste dall'articolo 5 del Trattato dell'Atlantico del Nord. Ma dovremmo anche ricordare che, spesso, quei paesi dell'Europa centrale che sono già diventati membri della NATO a pieno titolo non vedono nemmeno l'articolo 5 come una garanzia completa e sufficiente della loro sicurezza.

Una discussione accesa sulla sicurezza dei paesi baltici di fronte alla "possibile aggressione russa" a seguito dello scoppio della crisi ucraina nel 2014 ha rappresentato un altro promemoria della profonda incertezza in questi paesi riguardo all'efficacia dell'articolo 5. Probabilmente non è una coincidenza che la Polonia (un membro della NATO) ha da tempo lottato per avere truppe e strutture militari statunitensi sul suo territorio, dal momento che il paese considera le garanzie multilaterali della NATO non sufficientemente convincenti.

Se priviamo l'articolo 5 del suo significato "sacrale" e metafisico, allora ci sono motivi per discutere in merito ad opzioni alternative al fine di garantire la sicurezza dei paesi nel "vicinato condiviso". Le azioni a lungo termine e interconnesse in due aree potrebbero potenzialmente servire da sostituzione per l'allargamento della NATO.

Al fine di alleviare le preoccupazioni di sicurezza dei suoi vicini, la Russia deve prestare una attenzione persistente, coerente e attentamente considerata alla traiettoria orientale della sua politica estera. Questo lavoro dovrebbe essere fatto indipendentemente da quanto radicate o separate dalla realtà queste preoccupazioni appaiano alla leadership russa. Questo compito appare estremamente difficile dopo la crisi del 2014 e ci vorranno molti anni per risolverlo. Senza entrare nei dettagli, notiamo che il successo della Russia dipenderà, in larga misura, dalla sua capacità di combinare efficacemente gli aspetti militari, politici, diplomatici, pubblici e umanitari dei suoi approcci ai suoi vicini post-sovietici.

Per quanto riguarda la traiettoria occidentale della sua politica estera, la Russia dovrebbe prendere gli sforzi della NATO per espandere la sua cooperazione con i suoi partner come un dato di fatto, purché questa cooperazione non si trasformi in preparativi pratici per ammettere nuovi membri dell'alleanza. Numerosi paesi neutrali e non allineati hanno esperienza di collaborazione con la NATO, senza l'obiettivo esplicito di aderirvi (ad esempio, Finlandia, Svezia, Austria, Svizzera e Irlanda). Alcuni di questi paesi partecipano a numerosi programmi dell'Alleanza (in particolare al programma "Partnership for Peace") e organizzano persino esercitazioni congiunte con la NATO. Hanno inoltre ripetutamente schierato truppe per sostenere le operazioni della NATO nei Balcani e in Afghanistan.

Anche i tentativi di alcuni paesi europei di compensare la mancanza di garanzie multilaterali da parte della NATO concludendo accordi bilaterali con gli Stati Uniti (seguendo l'esempio del Giappone e della Corea del Sud) dovrebbero essere considerati inevitabili. L'efficacia di questi tentativi dipenderà molto probabilmente soprattutto dallo stato delle relazioni tra Stati Uniti e Russia. Qualunque sia il caso, tuttavia, è altamente improbabile in questo momento che gli Stati Uniti forniranno garanzie militari a un paese dell'Europa orientale.

Identità

È noto che l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord è sia un blocco militare che un auto-proclamato "club delle democrazie euro-atlantiche", un'alleanza basata su "valori occidentali". Durante i 70 anni della sua storia, l'organizzazione non è sempre stata all'altezza di questa immagine: per esempio, la Turchia negli anni '50, o la Grecia ai tempi del regime dei colonnelli, difficilmente potevano qualificarsi come stati democratici. Tuttavia, l'interconnessione tra NATO e liberalismo politico è evidente. Al vertice di Washington del 1999, i partecipanti hanno adottato un elenco di requisiti per i nuovi membri che includeva, tra le altre cose, l'obbligo di dimostrare un impegno per i diritti umani e lo stato di diritto e di organizzare il necessario controllo democratico e civile sulle forze armate nazionali.

Di conseguenza, i paesi dell'Europa centrale e orientale hanno tradizionalmente considerato l'adesione alla NATO sia una questione di sicurezza che una questione di identità. L'appartenenza all'Alleanza del Nord Atlantico significava anche appartenere allo spazio euro-atlantico, cioè allo spazio della civiltà occidentale nel suo insieme. Storicamente, i paesi dell'Europa centrale e del Baltico hanno iniziato a spostarsi verso la NATO molto prima che meditassero e legittimassero le loro paure per la Russia "revanscista".

A rigor di termini, durante gli anni '90 e fino alla crisi del 2014, la Russia stessa ha attivamente discusso della possibilità di aderire agli organi politici della NATO (ad esempio, al Consiglio Nord Atlantico e all'Assemblea parlamentare della NATO). Anche allora, la completa integrazione militare della Russia nell'organizzazione sembrava un'impossibilità, o almeno un compito per il prossimo futuro. Tuttavia, l'idea di utilizzare il "modello francese" di integrazione politica con la NATO sembrava possibile durante il periodo 1966-2009, quando Parigi non prese parte alle attività del Comitato di pianificazione della difesa e del Gruppo di pianificazione nucleare, ma continuò a lavorare negli organi politici della NATO e, nel 1995, ad aderire ad alcune delle sue operazioni militari. I sostenitori della graduale integrazione politica della Russia con la NATO credevano che questo passo sarebbe stata una conferma essenziale dell'inalterabile orientamento euro-atlantico della strategia politica estera della Russia.

Certo, è chiaro a qualsiasi politico dell'Europa centrale o orientale che, dal punto di vista dell'identità occidentale, l'adesione all'UE supera in modo significativo l'adesione alla NATO. Tuttavia, diventare membro dell'Unione Europea è molto più complicato che aderire alla NATO. L'adesione all'Unione europea richiede una trasformazione socioeconomica e politica molto più profonda (e più dolorosa) del paese candidato rispetto all'adesione alla NATO. Il Regno Unito ha impiegato 12 anni (dal 1961 al 1973) per diventare membro dell'Unione Europea.

La maggior parte dei paesi dell'Europa centrale e dei Balcani occidentali (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Bulgaria, Romania e Croazia) hanno aderito prima alla NATO e successivamente hanno aderito all'Unione europea. In alcuni casi, l'adesione ad entrambe le alleanze è stata quasi simultanea (Lettonia, Lituania, Estonia, Slovacchia e Slovenia), mentre altri paesi, già membri della NATO, sono ancora in attesa di aderire all'Unione europea (ad esempio Albania e Montenegro). Tuttavia, non vi è stato un solo caso in cui un ex paese socialista abbia aderito prima all'Unione europea e poi alla NATO. Gli attuali sentimenti nei confronti della leadership dell'UE non lasciano molte speranze che un simile precedente sia fissato nel prossimo futuro.

Questa esperienza porta i paesi dell'Europa orientale alla logica conclusione che l'adesione alla NATO è una condizione insufficiente, ma necessaria, per l'adesione all'Unione europea. Nello scenario peggiore, l'appartenenza alla NATO può essere considerata una sorta di "medaglia d'argento" nella corsa storica all'identità occidentale. Sebbene l'esperienza della Turchia dimostri che, mentre una medaglia d'argento non soddisfa tutti, è comunque meglio che ritirarsi dalla gara.

Di conseguenza, se l'obiettivo è fermare l'ulteriore allargamento territoriale della NATO, la NATO e l'adesione all'UE dovrebbero essere separate il più possibile. Sarebbe utile qui fare affidamento sulla ricca esperienza degli stati europei non allineati e/o neutrali che sono membri dell'UE: Finlandia, Svezia, Austria e Repubblica d'Irlanda, la cui identità europea non può essere messa in dubbio. D'altra parte, l'attenzione dei potenziali membri della NATO dovrebbe essere attratta dal fatto che diversi paesi che sono stati a lungo membri della NATO non si sono avvicinati ulteriormente all'adesione a pieno titolo all'UE.

Il rafforzamento dell'"autonomia strategica" dell'Unione europea potrebbe svolgere un certo ruolo nel ridurre l'appello dell'adesione alla NATO per gli stati post-sovietici. Ciò, a sua volta, significa che la Russia non dovrebbe percepire il programma di cooperazione strutturata permanente (PESCO) in materia di sicurezza e difesa per i paesi dell'UE in una luce esclusivamente negativa. Al contrario, se questo programma avesse successo, potrebbe contribuire a gettare le basi della cooperazione di difesa a lungo termine tra Russia ed Europa al di fuori del quadro delle relazioni altamente tossiche tra la Russia e la NATO.

Inclusività

Oltre all'importante, ma alquanto astratta, questione dell'"identità euro-atlantica", i paesi dell'Europa orientale devono affrontare il problema non meno importante, ma molto più specifico, della loro partecipazione al processo decisionale pratico quotidiano in materia di sicurezza europea. Ogni paese cerca di ottenere un posto al tavolo in cui vengono discusse le questioni politiche e militari più urgenti - questioni che hanno una rilevanza diretta per loro. Nessuno vorrebbe trovarsi nella posizione di un osservatore esterno che non ha voce in capitolo in questa discussione, per non parlare del diritto di veto sulle decisioni.

Dovrebbe essere riconosciuto che nei trent'anni dalla fine della guerra fredda, l'Europa non è riuscita a creare organismi paneuropei sufficientemente influenti, in grado di garantire una rappresentanza adeguata ed efficace per tutti, compresi i paesi più piccoli del Continente. Nel frattempo, nel corso dei suoi 70 anni di storia, la NATO ha istituito circa 20 comitati e consigli di vario genere per tutte le questioni immaginabili, dal traffico aereo alla diplomazia pubblica. Tutti questi organi sono ben dotati di funzionari ed esperti, dispongono di ampi bilanci e, soprattutto, godono di legami stretti e stabili con i ministeri e le agenzie competenti negli Stati membri.

La NATO ha numerosi *think tank* nazionali e internazionali e importanti media europei a sua disposizione. Qualsiasi politico ambizioso di un paese dell'Europa centrale o dei Balcani può vedere chiaramente che lavorare nell'ufficio esecutivo della NATO può rivelarsi un trampolino di lancio unico per una carriera di alto livello. Basti ricordare la storia della croata Kolinda Grabar-Kitarović, che nel 2015 si è trasferita dall'ufficio di vice segretario generale della NATO per la diplomazia pubblica direttamente al palazzo presidenziale della Croazia.

In breve, la NATO molto semplicemente non ha degni concorrenti istituzionali su molte specifiche questioni di sicurezza in Europa. Ciò significa che ridurre l'appello della NATO per i paesi nel "vicinato condiviso" richiederebbe tentativi di eliminare l'Organizzazione del suo attuale monopolio nell'agenda europea sulla sicurezza, che può essere raggiunta rafforzando l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), sviluppando meccanismi di cooperazione regionale e creando regimi paneuropei inclusivi che regolano le dimensioni individuali della sicurezza europea.

L'Europa ha un'esperienza positiva di "esternalizzazione" dei suoi problemi di sicurezza. Ad esempio, il problema molto pressante dei voli militari sul Mar Baltico da parte di aeromobili che, in base al protocollo, aveva attivato i loro transponder, è stato risolto in definitiva non nel Consiglio NATO-Russia, ma da uno speciale gruppo di progetto sul Mar Baltico creato sotto gli auspici dell'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale (ICAO).

D'altra parte, la storia dimostra che l'adesione a una politica di neutralità che libera i paesi e i loro *leader* dalla rigida disciplina del blocco può, in determinate circostanze, offrire loro ulteriori opportunità negli affari internazionali. Spesso gli stati neutrali trovano più facile proporre nuove idee originali, agire come intermediari imparziali in conflitti acuti e mostrare la massima flessibilità nelle loro politiche estere senza dover concordare compromessi moralmente ed eticamente dubbi.

Facciamo ancora una volta riferimento ad esempi di stati non NATO come Austria, Finlandia e Svezia, che hanno svolto un ruolo attivo sia in Europa che nel mondo per molti decenni, a volte essendo molto più visibili ed efficaci di più grandi e più potenti membri della NATO. Pertanto, neutralità e non allineamento non significano sempre una sorta di *status* difettoso. Al contrario, in determinate circostanze, possono rivelarsi un vantaggio significativo sulla scena internazionale.

E il piano B?

Nessuna delle proposte ha garantito che la NATO limitasse il suo allargamento geografico. Gli scettici probabilmente diranno che l'attuale momento di espansione geografica è troppo grande, che la NATO continuerà il suo processo di allargamento a meno che la Russia ed i suoi partner non colmino il "vuoto geopolitico" nel "vicinato condiviso". Tuttavia, dovremmo notare che i tentativi di colmare quel "vuoto geopolitico" nei tre decenni successivi al crollo dell'Unione Sovietica non hanno avuto particolare successo e che oggi la Russia non è circondata esclusivamente da vicini amichevoli. Anche nel migliore dei casi, occorrerebbe molto tempo per creare una "cintura di buon vicinato" affidabile intorno a Mosca. L'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva (CSTO), che molti in Russia considerano un potenziale contrappeso "eurasiatico" all'Alleanza del Nord Atlantico, difficilmente è in grado di colmare il "vuoto geopolitico" nel prossimo futuro. Mentre la NATO continua il processo di allargamento, la CSTO, al contrario, si sta riducendo, poiché l'Azerbaigian, la Georgia e l'Uzbekistan si sono ritirati dall'organizzazione negli ultimi dieci anni (Tashkent è persino riuscito a lasciare la CSTO in due occasioni separate, una volta nel 1999 e di nuovo nel 2012).

L'idea che la Russia potesse bloccare completamente l'adesione delle ex repubbliche sovietiche alla NATO, usando i requisiti dei candidati formulati al vertice di Washington del 1999, ha guadagnato una popolarità diffusa a Mosca. I requisiti stabiliscono che i potenziali membri devono prima risolvere, con mezzi pacifici, eventuali controversie internazionali, nonché eventuali conflitti etnici, territoriali e politici in cui sono coinvolti, conformemente ai principi dell'OSCE. Bloccare le fiamme di un conflitto territoriale o di altri conflitti negli stati vicini può in teoria bloccare le strade di questi paesi all'adesione alla NATO a tempo indeterminato.

Tuttavia, anche se mettiamo da parte le considerazioni morali ed etiche piuttosto importanti, come strategia a lungo termine, questa strada non porterà necessariamente i risultati desiderati.

Primo, è del tutto possibile che i requisiti per i candidati possano essere rivisti in un futuro vertice della NATO. La comunità di esperti occidentali sta già discutendo attivamente delle proposte per "fare un'eccezione" per Tbilisi, in modo che la Georgia possa aderire all'organizzazione nonostante i suoi problemi irrisolti con l'Abkhazia e l'Ossezia meridionale. Una volta risolto questo problema, nulla impedisce alla comunità di esperti di rivolgere la propria attenzione all'Ucraina con un'idea simile in mente.

In secondo luogo, l'esistenza di conflitti irrisolti, sebbene per lo più congelati lungo i confini russi, crea molteplici minacce alla sicurezza nazionale. È del tutto irragionevole, per non dire altro, costruire una politica estera basata sul principio del "male minore", dal momento che un "male minore", sempre presente, a un certo punto potrebbe rivelarsi più pericoloso di quello che inizialmente si pensava fosse il "male maggiore".

Esiste un'altra possibile linea d'azione, che consiste nell'osservare spassionatamente l'allargamento della NATO fino a quando l'organizzazione non crolla sotto il suo stesso peso. Se vogliamo credere a Napoleone Bonaparte, tutti i "grandi imperi muoiono di indigestione" e non c'è motivo di supporre che la NATO costituirà un'eccezione alla regola. E, seguendo la logica del meno noto scrittore, storico e satirista britannico Cyril Northcote Parkinson, il passaggio della NATO al suo ostentato quartier generale è un chiaro sintomo del suo prossimo declino e dell'inevitabile collasso.

Tuttavia, un mondo senza la NATO sarà migliore per la Russia di un mondo con la NATO? Sarebbe meglio se la Turchia o la Germania iniziassero a pensare all'acquisizione delle proprie armi nucleari, mentre la Polonia tenta di creare un'alleanza militare e politica anti-russa dei "tre mari", unendo gli stati dell'Europa centrale? Sarebbe meglio se un altro presidente degli Stati Uniti risultasse completamente libero da tutti gli obblighi e le restrizioni che gli sono stati imposti dalle regole e dalle procedure multilaterali della NATO?

Non dovremmo nutrire illusioni riguardo alla NATO: mentre si avvicina al suo settantesimo anniversario, l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord sembra essere un'organizzazione chiaramente obsoleta, molto costosa, estremamente ingombrante e significativamente fossilizzata che è bloccata da qualche parte nel mondo della metà del secolo scorso. L'organizzazione è scarsamente preparata a contrastare le minacce poste dalle strutture non statali collegate in rete e il numero sempre crescente di problemi e sfide globali. Nel complesso, l'idea che i problemi di sicurezza possano essere risolti su base territoriale creando una regione di "sicurezza assoluta" intorno a sé stessi appare piuttosto non convincente, per dirla in modo lieve, nell'era della globalizzazione,

soprattutto dato l'approccio "project-based" alla sicurezza che oggi sta rapidamente guadagnando terreno nel mondo.

Tuttavia, crediamo che il compito non sia semplicemente tornare in un "mondo senza NATO". Né quello di tornare in un "mondo senza armi nucleari". Qualsiasi ritorno al passato non è solo impossibile, ma è anche indesiderabile, giacché il mondo del passato non è mai stato l'ideale per il futuro. Il compito è quello di sostituire il blocco del sistema di sicurezza ereditato dall'era della guerra fredda con un nuovo sistema che superi il suo predecessore in parametri critici come apertura, efficienza e affidabilità.



Andrey V. Kortunov – Direttore generale del Consiglio russo per gli affari internazionali - Russian International Affairs Council (RIAC), Mosca, Russia